

Berloni, avanza un socio cinese

MILANO

■ **Corsa contro il tempo per Berloni.** Il gruppo marchigiano delle cucine entro il prossimo 15 febbraio dovrà presentare al tribunale fallimentare di Pesaro un piano industriale sostenibile e una robusta liquidità che garantisca la continuità produttività. I soldi dovrebbero metterli la famiglia Berloni o due soci che sarebbero stati individuati nella società di Taiwan Zhongshan Wellway Indel e in quella venezuelana Grupo Idea. La prima è una joint venture italo cinese (Berloni è socio) con uno stabilimento di piccoli frigoriferi nel Guangdong e oltre 700 addetti; l'altra è una società (con 70 addetti) di importazione e distribuzione di mobili ed elettrodomestici che lavora con Berloni, Ariston, De Longhi e Samsung. Il veicolo prescelto per l'operazione sarebbe una newco, nella quale la quota dei nuovi soci vedrebbe in maggioranza Zhongshan Wellway Indel. La trattativa sarebbe condotta con l'aiuto dell'advisor Ernst&Young.

L'azienda pesarese però non conferma e continua a tacere nonostante abbia chiesto da circa tre mesi (esattamente il 15 ottobre) di accedere al concordato preventivo, quello con "continuità aziendale" previsto dal decreto Sviluppo. In questo modo la società ha bloccato i decreti ingiuntivi dei creditori ma, entro 120 giorni, dovrà presentare al giudice un piano credibile di rilancio produttivo con l'ingresso di uno o più soci che apportino risorse fresche o con la cessione di ramo di azienda.

L'ingresso del partner sembra la soluzione più probabile (in passato si erano fatti avanti investitori italiani e arabi), anche perché i distributori esteri riconoscono qualità e notorietà del marchio Berloni. «Servono 10-15 milioni freschi - sottolinea Fausto Vertenzi segretario di Fillea Cgil Pesaro - per capitalizzare l'azienda e garantirsi l'ammissione al concordato. Tuttavia l'ipotesi della newco comporterebbe l'utilizzo di soli 140-160 lavoratori su 360

complessivi con l'opzione di riassumerli, dalla mobilità, senza alcuna anzianità aziendale. Su questo punto però siamo perplessi». Per gli altri 200 lavoratori si profilerebbe un altro anno di Cig, ma solo dopo l'ammissione al concordato e il commissariamento della società. Infatti la riforma Fornero (legge 223) l'ammette solo in caso di ripresa produttiva.

Intanto la Cig straordinaria è scaduta ieri e «anche se la Regione - ricorda Giovanni Gioannelli, della Filca Cisl Pesaro - ci ha offerto un cuscinetto di qualche mese di Cig in deroga serve una soluzione vera. Altrimenti per i lavoratori si apre il baratro della mobilità». Oggi su 360 lavoratori 160 sono in Cig a zero ore; il resto, che lavora sulle linee delle cucine, è in Cig a rotazione. L'ultimo stipendio pagato, dicono i sindacati, risale a ottobre mentre è stato corrisposto un acconto della tredicesima. «I 4 mesi di Cig in deroga - aggiunge Vertenzi - offerti dall'assessore Mauro Luchetti ci permettono di avere una visione

completa del concordato e quando s'insedierà il commissario la domanda per l'anno in più di Cig la faremo con lui».

La crisi della Berloni, una bandiera del made in Italy, è stata generata da una crisi di mercato devastante che ha coinvolto marchi come Della Rovere, Mobilificio Fogliense, Febal. Nel 2010 Berloni decide di riconcentrarsi sulla produzione di cucine ma intanto dal bilancio 2010 della Spa, l'ultimo depositato, emergono perdite per 30,5 milioni (di cui 16,6 milioni per oneri straordinari), che salgono a 47 in tre anni. I debiti verso banche e soci ammontano a 43 milioni e quelli verso i fornitori a 24,4. Qualche mese fa Berloni Holding ha costituito Berloni Technology a cui ha conferito Indel B (freddo) e Iterby Italiana Mobili (ufficio) e realizzando una plusvalenza di 8,2 milioni: una boccata d'ossigeno. Tuttavia i nodi vengono al pettine: dallo scorso 15 novembre sono stati iscritti nove protesti per Berloni Spa. Assegni e cambiali non pagati per importi compresi tra 11.909 e 60.951 euro.